

LIBERTÀ

Quotidiano di Piacenza fondato da Ernesto Prati nel 1883



Il Gruppo

Pubblicità

Archivio

Prima Pagina

e-LIBERTÀ

Lit

martedì 29 novembre 2005 | **Esperanza/luisa Fasano**. Ultimo accesso: 28/11/2005 ore 21.57.17



Esperanza/luisa Fasano

[logout]

* Edizione 12/11/2005

Prima Pagina

Il Fatto del Giorno

In Primo Piano

In Italia

Nel Mondo

Economia

Piacenza

Provincia

Pubblicità

Lodigiano

Cultura

Spettacoli

Televisione e Radio

Sport

Necrologie

Agenda

Libertà di Parola

Ultima Pagina

* Colophon

ARCHIVIO

<< **2005** >>

< **NOVEMBRE** >

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

Vai a oggi...

Ricerca in Archivio

Cerca nel mese 11/2005

Vai

LIBERTÀ' di giovedì 24 novembre 2005 > Piacenza

La presidente dell'Associazione "Paulo Parra" (denunciata per aver vissuto 36 anni sotto falso nome) racconta il suo avventuroso matrimonio

Così Muriel diventò Amanda

Una spy-story nata su un travolgente amore

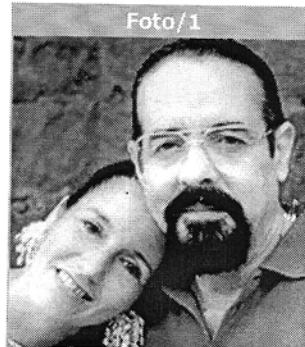
Ha tutti gli ingredienti di una spy-story alla Hitchcock quella di Amanda e Paulo, o se preferite di Muriel e Antonio, ma è anche una straordinaria storia d'amore, per raccontare la quale - al di là delle parole - forse basterebbe osservare con un po' di attenzione la foto che pubblichiamo in questa stessa pagina. Lei è abbandonata sulle spalle del suo uomo, sorride con occhi sognanti, mentre lui fissa l'obiettivo con lo sguardo profondo, incorniciato da un volto severo e dal folto pizzetto nero.

«Sono serena, tutto quello che ho fatto l'ho fatto per amore e per non tradire i miei ideali» spiega **Muriel Bianchi**, alias **Amanda Castello**, all'indomani del "ciclone" che l'ha investita. Nello studio de "La Bagnata", fiabesca residenza in sassi costruita su un castello dell'anno mille - che è anche sede dell'associazione e che lei ha scoperto assieme al marito nel 1980 - il telefono trilla in continuazione. Amici, che vogliono testimoniare a Muriel il loro affetto, anche adesso che non è più Amanda. Ma anche giornalisti.

La "grintosa" Amanda - Fuori fa un freddo cane, le montagne attorno a Bettola sono imbiancate dalla prima nevicata stagionale e le strade pericolosamente ghiacciate. La breve attesa di Amanda, in una cucina d'altri tempi, illuminata e scaldata da un grande camino, è riempita da Chiara, studentessa universitaria e volontaria dell'Associazione "Paulo Parra". Spiega che la notizia della doppia identità di Amanda-Muriel (appresa direttamente dall'interessata pochi minuti prima che venisse diffusa da *Telelibertà*) «è stata una bella botta», ma aggiunge subito che «non cambierà niente, perché Amanda è un'amica prima che una persona straordinaria, una donna piena di valori veri e con una grinta da far paura».

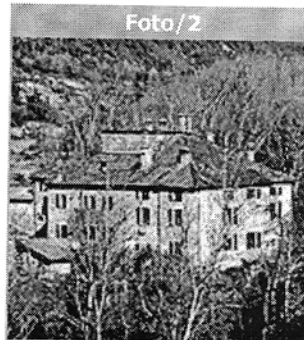
«La mia vita da idealista» - Dopo qualche minuto di chiacchiere, preceduta da un festoso abbaire, ecco la protagonista di questa singolare e avventurosa vicenda. Giacca a quadrettoni rossi, sguardo sorridente ma velato di apprensione, si preoccupa prima di tutto di far preparare un buon caffè. Poi apre il libro del suo passato, con una serenità e una pacatezza disarmanti. «Sono sempre stata un'idealista, è il mio carattere - dice - non

Foto/1



Amanda-Muriel con il marito Paulo-Antonio

Foto/2

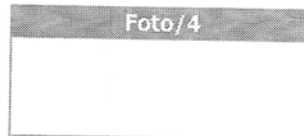


La loro casa di Bettola

Foto/3



Foto/4



riesco a rimanere indifferente davanti alle ingiustizie e ai soprusi, non riesco a stare zitta quando vedo qualcosa che non mi piace. Mi sono battuta per mille cause: contro lo sterminio degli animali in via di estinzione, per la difesa dei diritti umani e da qualche anno per assicurare una vita dignitosa ai malati terminali».

Una vocazione testimoniata dai suoi studi giovanili, in Francia: giurisprudenza con specifico interesse per il diritto pubblico internazionale. Ed è stato proprio a Parigi che Muriel, studentessa ventenne sempre in prima linea nelle manifestazioni contro le violazioni dei diritti umani perpetrate soprattutto nell'America del Sud, ha conosciuto **Antonio Expedito Carvalho Perera**, avvocato brasiliano, nato diciotto anni prima di lei (nel 1930).

L'incontro con Antonio - «Un'uomo eccezionale, buono, leale, carismatico» racconta Amanda-Muriel, precisando timidamente di essersene innamorata a prima vista. «Lui era fuggito dal Brasile, dopo averne passate di tutti i colori - prosegue - perseguitato dalla dittatura, arrestato, torturato. Quella brasiliana è stata la prima e per certi aspetti la più malvagia e "intelligente" tra le tirannie sudamericane - sostiene - per poter impunemente fare quello che volevano, i governanti (orchestrati dagli Usa) sono arrivati a modificare la Costituzione, istituzionalizzando la tortura e gli arresti senza alcun fondato motivo».

«Le nostre battaglie» - A fianco di Antonio, lei ha proseguito per anni nelle battaglie per i diritti umani. «Abbiamo girato l'Europa per far conoscere i crimini e le violazioni che venivano commessi in molti Paesi sudamericani - racconta l'allora Muriel - ma in questo modo Antonio si è messo in una posizione di pericolo. Molti altri oppositori di quelle dittature erano morti, anche all'estero, in circostanze poco chiare: strani incidenti stradali, inspiegabili suicidi. Ecco perché mio marito ha deciso di cambiare identità (la sua, ma anche la mia) e di lasciare la Francia. È stato allora, esattamente trentasei anni fa, che Antonio Expedito Carvalho Perera è diventato **Paulo Parra** e io sono diventata Amanda Castello. Da francese mi sono "trasformata" in brasiliana e l'ho fatto scrupolosamente, imparando il portoghese e studiando perfino la storia e la geografia di quel Paese».

Il cambio di identità - Due nomi nuovi con i quali Paulo e Amanda hanno continuato nella loro opera di denuncia delle violazioni dei diritti umani in giro per il mondo e (nel 1980) anche in Italia. E proprio durante il loro peregrinare nel nostro Paese, hanno scoperto Bettola. «Il posto ci è subito piaciuto - rivela Amanda - e di questa casa ci siamo entrambi innamorati; così abbiamo deciso di stabilirci qui». Una sorta di Puerto Escondido della Valnure, dal quale i coniugi Parra hanno continuato la loro opera di avvocati difensori dei perseguitati politici. Fino al 1993, quando Paulo Parra si è ammalato di un tumore osseo.



Durante una manifestazione pubblica con Giovanni Cuminetti



La malattia - «Da quel momento, per tre anni, mi sono dedicata solo a mio marito - prosegue nella narrazione Amanda - all'inizio la cosa mi spaventava e pensavo che avremmo dovuto prendere un'infermiera, perché io non credevo di essere in grado di assisterlo. "Imparerai a farlo" mi disse lui "o non lo farà nessun altro". E così sono diventata un'esperta in medicazioni e prelievi, nell'uso della pompa della morfina, nella gestione di tre cateteri. Lui, scherzosamente, chiamava casa nostra la "Clinica Sant'Amanda". È stato un periodo terribile, ma in cui non ho mai smesso di sperare, anche solo in un miracolo. Ricordo le sue sofferenze tutte le volte che attraversavo il ponte Bailey sul Nure con l'ambulanza per andare a Milano, dove si sottoponeva alla chemioterapia». Una battaglia che Amanda e Paulo hanno combattuto con la determinazione e la rabbia di due "guerriglieri", proprio come combattevano le battaglie per i diritti umani. Ma alla fine, il primo marzo 1996, è stato il cancro a vincere. «Lo abbiamo seppellito nel cimitero di San Bernardino - racconta Amanda - nella cappella di una famiglia di nostri amici».

La morte di Paulo - «Dopo la morte dell'unica persona che ho amato nella mia vita, ho accarezzato l'idea di rivelare la mia vera identità, di tornare a essere Muriel Bianchi - rivela Amanda - ma in quel momento il dolore era troppo forte per affrontare anche quella "partita". Mi sono chiesta che cosa avrei potuto fare, che cosa restava della mia vita. Potevo tornare in Francia, ma a fare che cosa? Non era possibile "rimandare indietro il film". Adoravo (e adoro) la mia casa, questa vallata e la sua gente, l'Italia. Qui ero stata felice, non aveva senso andare via».

La nuova "mission" - E così, dall'esperienza di quei tre anni terribili al fianco del marito malato, è nata la nuova *mission* di Amanda Castello. «Mentre andavo fuori e dentro dagli ospedali con Paulo ne avevo viste veramente di tutti i colori - spiega - medici straordinari, ma anche personale impreparato, freddo, assente. E soprattutto tanta, troppa sofferenza inutile».

Così, «come ultimo regalo a Paulo», è nata l'associazione che porta il suo nome e che si occupa di ricerca sulla terminalità. «Lo scopo era prima di tutto quello di affermare la dignità delle persone inguaribili - spiega la fondatrice - che sono persone "vive" fino alla fine e non vegetali da rimandare a casa perché tanto "non c'è più niente da fare". Per farla breve, nel giro di un anno, con la collaborazione di diversi amici (anche piacentini) è nata l'associazione. E "La Bagnata" - nel settembre del 1997 - ha ospitato il primo seminario internazionale su tema dell'assistenza psicologica ai malati terminali».

L'associazione "Paulo Parra" - Otto anni dopo l'Associazione "Paulo Parra" è una realtà importante e attiva, non solo a Piacenza, per quanto riguarda la ricerca sulla terminalità. «I nostri obiettivi - dice Amanda - non riguardano solo l'assistenza del

malato grave, ma anche l'accompagnamento della sua famiglia e dei suoi amici, la formazione del personale curante e dei volontari di accompagnamento, la promozione della ricerca sulla qualità della fine della vita e l'elaborazione del lutto da parte dei famigliari. Siamo sede di tirocinio per studenti di varie università italiane».

Il "ritorno" di Muriel - Ma otto anni dopo, per Amanda Castello è arrivato anche il momento di riappropriarsi forzatamente della sua vera identità. In circostanze per la verità un po' traumatiche. Un libro del giornalista brasiliano **Fernando Molica**, di Rete Globo, intitolato "O homem que morreu tres vezes" ("L'uomo che morì tre volte") ha infatti ricostruito la vita di Antonio Expedito Carvalho Perera (alias Paulo Parra) dipingendolo però in modo assai diverso da quanto ricorda Amanda (che, però, secondo Molica sarebbe «del tutto ignara del passato del coniuge») e ipotizzando addirittura collegamenti tra il protagonista e il terrorista Carlos. «Ho sempre rifiutato di incontrare quel giornalista perché ho subito capito che voleva infangare la memoria di mio marito - taglia corto Amanda - per mesi mi ha subissato di telefonate, è anche venuto qui a Bettola, ma io non ho mai voluto parlargli. È assurdo parlare di Paulo come di un terrorista, lui era un patriota e un eroe, tutta la sua vita è stata nel segno della difesa dei diritti umani e dunque contro la violenza».

La denuncia - Da quel libro, comunque, la Digos di Piacenza - dopo alcuni mesi di indagini - è risalita alla vera identità di Amanda. Ed è scattata la denuncia. Tutto, ci tiene a precisare la protagonista, in modo estremamente *soft*. «Dalle autorità - dice - sono stata trattata con grande umanità, rispetto e comprensione». Poi aggiunge che, in fondo, è stata «una liberazione» e che da tempo pensava di rivelare la sua vera identità. «Per correttezza - aggiunge - mi sono subito dimessa dalla presidenza dell'Associazione "Paulo Parra" e da tutte le altre cariche che ricopro. Sono pronta a riprenderle e ad andare avanti con il mio vero nome, Muriel Bianchi, anche se preferirei mantenere quello di Amanda, quasi come una sorta di nome d'arte, perché è con quello che tutti mi conoscono e sanno che cosa ho fatto».

Un paese con lei - Amanda o Muriel che sia, a Bettola (come a Piacenza) la signora Castello ha parecchie persone che le vogliono bene e che le sono grate. «Mi ha molto aiutata quando mio marito si è ammalato» spiega un'anziana in preghiera sulla tomba del coniuge, nel piccolo cimitero di San Bernardino, dove riposa - dietro una lapide di marmo nero - anche Paulo Parra alias Antonio Expedito Carvalho Perera. In piazza Cristoforo Colombo, cuore del paese, nessuno sembra dare molto peso alla doppia-identità della signora "brasiliiana" che abita a "La Bagnata", anche se nei bar non si parla d'altro. «È una brava donna, aiuta la gente che sta male - taglia corto un omonimo dal faccione colorito, appena uscito